

L'INFANZIA E L' ADOLESCENZA
DI MAOMETTO

SECONDO LA « SIRA » DI IBN ISHAQ

Se si deve credere ai racconti popolari (e Dio solo conosce la verità) Amina, figlia di Wahb, madre del Profeta, raccontava che, quando portava il Profeta nel suo grembo, udí una voce che le disse: « Tu porti in seno colui che diverrà il Signore del tuo popolo e quando lo avrai partorito dirai: Io lo metto sotto la protezione di Colui che lo difenderà dal male che potrebbero fargli gli invidiosi, e lo chiamerò Maometto. E mentre ella lo portava nel grembo, egli emanava attraverso la madre una luce e, in questa luce, ella vide le fortezze di Bosra, in Siria. E poco dopo, Abdallah, il padre del Profeta, morí, mentre ella era ancora incinta ». Il Profeta nacque di lunedì, il dodicesimo giorno del mese di Rabi' I, dell'anno dell'elefante. Al-Muttalib, figlio di Abdallah, che l'aveva saputo da suo nonno Qais, figlio di Makhrama, disse: « Il Profeta ed io, siamo nati nello stesso momento, nell'anno dell'elefante ».

Salish, figlio di Ibrahim, figlio di Abd ar-Rahman, ha riferito che gli uomini della sua tribú raccontavano che Hassan, figlio di Thabit, aveva detto: « Ero già un ragazzo robusto di sette o otto anni, e capivo tutto quello che si diceva intorno a me, quando udií un Giudeo urlare dall'alto della fortezza di Yathrib¹: "Oh fratelli giudei!", finché essi non si trovarono tutti riuniti chiedendogli: "Che hai per gridare cosí?" Al che

1. Nome primitivo della città di Medina.

egli rispose: «Questa sera è spuntata la stella sotto la quale nascerà Ahmad» ».

Domandai allora a Sa'id figlio di Abd ar-Rahman, figlio di Hassan, figlio di Thabit, quanti anni aveva Hassan quando il Profeta venne a Medina, ed egli mi rispose che, all'epoca della venuta del Profeta in questa città, egli aveva sessant'anni e il Profeta ne aveva cinquantatré. Hassan aveva sette anni quando udi questo racconto.

Quando il bambino venne al mondo, la madre mandò un messaggero ad annunciare al nonno del piccino, Abd al-Muttalib, che aveva partorito un figlio e che lo pregava di venirlo a vedere. Quando egli arrivò, gli raccontò ciò che aveva visto quando lo aveva concepito, l'annuncio che le era stato fatto e il nome che le era stato comandato di dare al fanciullo. Sembrerebbe che Abd al-Muttalib prendesse il fanciullino e lo portasse alla Ka'ba dove fece le sue devozioni ad Allah, ringraziandolo del dono che gli aveva fatto. Lasciata la Ka'ba, riportò il fanciullo a sua madre e si diede attorno per trovare una balia.

Halima, figlia di Abu Dhu'aib della tribù di Sa'd, figlio di Bakr, fu colei sulla quale cadde la sua scelta. Abu Dhu'aib era figlio di Abdallah, figlio di Al-Harith, figlio di Shighna, figlio di Giabir, figlio di Rizam, figlio di Nasira, figlio di Qusayy, figlio di Nasr, figlio di Sa'd, figlio di Bakr, figlio di Hawazin, figlio di Mansur, figlio di Ikrima, figlio di Khasafa, figlio di Qais, figlio di Ailan.

Il marito della balia del Profeta era Al-Harith, figlio di Abd al-Uzza, figlio di Rifa'a, figlio di Mallan, figlio di Nasira, figlio di Qusayy, figlio di Nasr, figlio di Sa'd, figlio di Bakr, figlio di Hawazin.

Il fratello di latte del Profeta era Abdallah, figlio di Al-Harith; Unaisa e Khudhama erano le sue sorelle di latte. Quest'ultima veniva chiamata Ash-Shaima' e, in casa, non la chiamavano col suo nome vero. Tali erano i figli di Halima. Si rac-

conta che Ash-Shaima' era solita portare il fanciullo in braccio per aiutare sua madre.

Giahm, figlio di Abu Giahm, cliente di Al-Harith, figlio di Hatib al-Giumahi, che l'aveva appreso da Abdallah, figlio di Gia'far, figlio di Abu Talib, o da qualcun altro che lo aveva saputo da lui, mi raccontò che Halima, la balia del Profeta, diceva di avere lasciato il proprio paese, col suo sposo e col piccolo che allattava, in compagnia delle donne della sua tribù, per andare in cerca di altri bimbi da allattare. Ciò avvenne nell'anno della grande siccità, quando tutti erano in miseria. Si faceva portare da un'asina, un animale dal pelo bruno, e aveva condotto con sé una vecchia cammella che non dava più un goccio di latte. La notte non potevano dormire a causa dei pianti del bambino affamato. Né Halima né la cammella avevano latte da dargli, per cui imploravano il cielo che mandasse la pioggia ad alleviare le loro sofferenze. « Ero salita sulla mia somara la quale, debole e magra, ritardava la carovana che si irritava con me. Arrivati alla Mecca ci mettemmo alla ricerca di bambini da prendere a balia e ad ognuna di noi fu proposto il Profeta. Ma tutte le donne, quando seppero che era orfano, rifiutarono di assumerne la cura perché avrebbe dovuto essere il padre a pagare i servigi della balia. Tutte dicevamo: "Un orfanello? E che potranno fare per lui la madre e il nonno?" Fu così che rifiutammo. Tutte le donne della carovana si videro affidare un bambino da allattare, tranne me, e quando ormai avevamo deciso di ripartire, dissi a mio marito: "Per il cielo! Non mi piace di ritornare al paese con le mie compagne senza aver trovato un bambino da tenere a balia; chiederò che mi venga affidato quell'orfanello". Egli mi rispose: "Fa come vuoi, forse Dio ci benedirà per questa azione". Così tornai a cercare il bimbo per la sola ragione che non ne avevo trovato un altro. Me lo portai nell'accampamento, ed appena lo attaccai al seno venne fuori una tale quantità di latte che egli poté bere a sazietà, e così anche suo fratello di latte. Poi tutti e due si addormentarono, mentre nelle notti precedenti i pianti di nostro figlio ci avevano

impedito di riposare. Poi mio marito si alzò e andò presso la vecchia cammella e, miracolo, aveva le mammelle gonfie di latte; si mise a mungerla e, sia lui sia io, ne avemmo da bere a sazietà, cosí passammo un'ottima nottata. All'indomani mattina mio marito mi disse: "Sai Halima che hai preso cura di una creatura benedetta?" Risposi: "Spero che Dio ti ascolti". Poi ripartimmo, io sempre sulla mia somara, con il bambino in braccio, e la somara si mise ad andare cosí veloce che gli altri asini facevano fatica a tenerci dietro e le mie compagne dicevano: "Ei tu! fermati, aspettaci! È forse la stessa asina che montavi quando siamo venute?". "È proprio la stessa", rispondevo io ed esse esclamavano: "Che Dio ci perdoni, ma deve essere successo qualcosa di straordinario". Poi rientrammo nelle nostre case, nel paese di Banu Sa'd, che è certamente il piú sterile che io conosca.

« Da quando il fanciullo era con noi, il mio gregge diede latte in abbondanza. Mungevamo le nostre bestie e bevevamo il latte, mentre tutti gli altri membri della tribú non ne avevano un goccio e le mammelle delle loro bestie erano asciutte. I padroni dicevano ai loro pecorai: "Vergognatevi, conducete il gregge là dove la figlia di Abu Dhu'aib conduce il suo". Ma anche cosí le loro greggi tornavano affamate e non davano un goccio di latte, mentre le mammelle delle mie bestie erano gonfie di latte. Non cessammo di ringraziare il Signore per i doni di cui ci colmò nei due anni durante i quali allattai il bambino, poi lo svezzai. Prosperava e cresceva piú di tutti gli altri e a due anni era già grande e forte. Fu allora che lo riportammo a sua madre, sebbene desiderissimo tenerlo ancora con noi a causa di tutte quelle fortune che la sua presenza ci portava. Fu per questa ragione che le dissi: "Mi piacerebbe che tu mi lasciassi questo bambino finché divenga un ragazzo grande e robusto, perché temo l'epidemia di peste che si è diffusa alla Mecca". Insistemmo finché non si decise a lasciarcelo.

« Qualche mese dopo il nostro ritorno, suo fratello e lui stavano pascolando gli agnelli dietro alle tende, quando il fratello

se ne arrivò correndo e ci disse: «Due uomini vestiti di bianco hanno preso mio fratello, l'hanno gettato a terra, gli hanno aperto la pancia e gliela stanno vuotando». Corremmo da lui e lo trovammo in piedi con la faccia livida. Lo prendemmo in braccio e gli chiedemmo cosa era successo; egli rispose: «Due uomini vestiti di bianco mi sono venuti vicino, mi hanno gettato a terra, mi hanno aperto la pancia per cercarvi qualcosa che non so!». Allora lo prendemmo e lo riportammo nella tenda.

« Mio marito mi disse allora: "Ho paura che questo bambino sia stato colpito dall'epilessia. Riportalo alla sua famiglia prima che gli effetti del male si facciano risentire". Prendemmo il bambino e lo riportammo a sua madre che ci chiese per quale motivo glielo avessimo ricondotto, dato che mi ero tanto preoccupata della sua salute e mi ero mostrata così desiderosa di tenerlo con me. Le risposi: "Dio ha permesso che il mio figliolo viva, ho compiuto il mio dovere verso di lui. Adesso temo che gli possa succedere qualche disgrazia ed è per questo che te lo riconduco, secondo il tuo desiderio". Ella mi chiese che cosa era successo e non fu tranquilla finché non glielo ebbi raccontato. Allora mi chiese se temevo che il bambino fosse posseduto dal demonio, al che risposi di sí. Ella mi assicurò che nessun demonio poteva nuocere al suo figliolo, il quale era destinato ad un grande avvenire. Poi mi raccontò come, quando era incinta di lui, una luce provenisse dalla sua persona ed avesse illuminato le fortezze di Bostra, in Siria, e come avesse partorito il bambino senza il minimo dolore. Raccontò come, avendolo posato sul pavimento subito dopo la nascita, il piccolo avesse appoggiato le mani per terra e alzasse la testa verso il cielo. "Lasciamelo e va in pace", mi disse ».

Thaur, figlio di Yazid, che l'aveva saputo da una persona colta, che credo trattarsi di Khalib, figlio di Ma'dan al-Kala'i, mi disse che alcuni compagni del Profeta gli chiesero di parlare di se stesso. Egli disse: « Io sono colui che Abramo,

1. Cfr. Sura XCIV, 1.

mio padre, implorò dal cielo e che Gesù annunciò. Quando mia madre mi portava in grembo, vide una luce che, provenendo dalla sua persona, le fece vedere le fortezze della Siria. Sono stato allattato tra i Banu Sa'd e un giorno, mentre pascolavo gli agnelli dietro alle nostre tende in compagnia di uno dei miei fratelli, due uomini vestiti di bianco, che portavano un bacile d'oro pieno di neve, mi si avvicinarono. Mi afferrarono, mi aprirono il ventre, estrassero il cuore dal petto e lo aprirono. Ne fecero uscire una goccia di un liquido nero che gettarono via; quindi lavarono il cuore e il ventre con quella neve finché furono purificati. Ciò fatto uno degli uomini disse all'altro: «Pesalo e confrontalo con dieci dei suoi». Così fecero ed io li sorpassavo di peso. Successivamente mi pesarono e mi confrontarono con cento e poi mille dei miei, ed il mio peso era sempre superiore. Egli disse allora: «Lascialo, perché Dio è testimone che, se anche tu lo pesassi e lo confrontassi con tutto il suo popolo, egli peserebbe sempre di più».

Il Profeta ripeteva volentieri: « Non c'è Profeta che non abbia pascolato un gregge ». E, quando gli si chiedeva: « An che tu, Profeta di Dio? » Egli rispondeva: « Sì ». Il Profeta diceva volentieri ai suoi compagni: « Io sono il più...¹ di tutti voi. Sono del paese di Quraish e sono stato allattato tra i Banu Sa'd ». Alcuni narrano, ma solo Dio conosce la verità, che quando la balia lo condusse alla Mecca per riportarlo ai suoi, il bambino fuggì in mezzo alla folla. Lo cercò, ma non riuscendo a trovarlo, si recò da Abd al-Muttalib e gli disse: « Questa sera ho riportato Maometto e, mentre ero nella parte alta della Mecca, mi è scappato e non so dove sia ». Abd al-Muttalib si recò allora alla Ka'ba a pregare Dio perché glielo facesse ritrovare. Si racconta che Waraqa, figlio di Naufal, figlio di Asad, e un altro uomo del Quraish lo trovarono e lo condussero da Abd al-Muttalib dicendo: « Abbiamo trovato tuo figlio nella parte alta della Mecca ». Abd al-Muttalib prese allora il fanciullo, se lo mise in spalla e ritornò alla Ka'ba

1. C'è qui una parola illeggibile.

per metterlo sotto la protezione di Dio e pregare per lui; poi lo mandò ad Amina sua madre.

Un erudito mi ha raccontato che ciò che aveva spinto la balia a restituire il bimbo alla madre, oltre alle ragioni date, è che un certo numero di cristiani dell'Abissinia l'avevano veduta con in braccio il bambino mentre lo stava riportando alla madre, dopo averlo svezzato. Costoro avevano guardato il piccolo, l'avevano interrogata sul suo conto, l'avevano esaminato con molta attenzione ed avevano quindi detto alla balia: « Dacci questo bambino e lo porteremo al nostro re, nel nostro paese, perché egli è destinato ad un grande avvenire. Noi sappiamo tutto sul suo conto ». Chi mi raccontò questo fatto mi disse anche che la balia ebbe molte difficoltà a riprendersi il bambino. È così che il Profeta visse con la madre Amina bint Wabb e il nonno, Abd al-Muttalib, sotto la protezione di Dio, crescendo, per volontà divina, come una pianta rara. Aveva sei anni quando suo madre, Amina, morì.

Abdallah, figlio di Abu Bekr, mi raccontò che la madre del Profeta morì ad Abwa', fra la Mecca e Medina, mentre tornava con lui, che aveva allora sei anni, da una visita agli zii materni. Il bambino allora fu affidato al nonno, per il quale fecero un letto all'ombra della Ka'ba. I suoi figli avevano l'abitudine di sedersi intorno a quel letto, ma nessuno si permetteva, per rispetto verso di lui, di sedervisi sopra. Il Profeta, che era ancora un fanciullo, aveva preso l'abitudine di sedersi su quel letto, ma gli zii lo cacciavano via. Quando Abd al-Muttalib si accorse di questo disse: « Lasciate in pace mio figlio, perché egli per volontà di Allah è destinato a un grande avvenire ». Lo faceva sedere accanto a lui e gli accarezzava le spalle con la mano; tutto in quel bambino gli piaceva. Quando Abd al-Muttalib morì, il Profeta andò a vivere presso lo zio Abu Talib. Si diceva che il motivo per il quale Abd al-Muttalib affidasse il fanciullo ad Abu Talib fosse dovuto al fatto che quest'ultimo ed Abdallah, padre del profeta, erano fratelli nati dalla stessa madre Fatima. Fu così che Abu Talib,

dopo la morte del nonno, allevò il fanciullo considerandolo come un figlio.

Yahya, figlio di Abbad, figlio di Abdallah, figlio di Az-Zubair, mi raccontò che suo padre gli aveva detto che c'era a Lihb un uomo con il dono della chiaroveggenza. Ogni volta che veniva alla Mecca, i Quraishiti gli portavano i loro figlioli, affinché, scrutandoli, predicesse il loro avvenire. Fu così che Abu Talib gli condusse il Profeta, ancora fanciullo, assieme ai propri figli. L'indivino lo guardò, ma poi la sua attenzione fu attirata altrove. Quando ebbe finito esclamò: « Portami quel bambino ». Davanti a questa insistenza Abu Talib nascose il bambino e l'indovino esclamò: « Vergognati! Portami quel bambino che ho visto un momento fa, perché, per Allah egli ha davanti a sé un grande avvenire ». Ma Abu Talib si allontanò.

Abu Talib aveva deciso di unirsi ad una carovana di mercanti che andavano in Siria; aveva terminato tutti i preparativi per il viaggio quando, si narra, il Profeta gli si preparò addosso così insistentemente che ne ebbe pietà e dichiarò che lo avrebbe portato con sé e che mai avrebbero dovuto essere separati l'uno dall'altro, o una frase simile a questa. La carovana arrivò a Bosra, in Siria, dove viveva in una cella un monaco, chiamato Bahira, che era versato nella dottrina cristiana. Quella cella era sempre stata occupata da un monaco. Bahira traeva il suo sapere da un libro che si trovava, si dice, in quella cella e che i monaci si trasmettevano di generazione in generazione. Quella carovana di mercanti era già passata molte volte davanti a lui senza che mai egli avesse rivolto la parola o avesse prestato loro la minima attenzione, fino a quell'anno, quando, allorché si fermarono vicino alla sua cella, li salutò festosamente. Si narra che fu a causa di qualche cosa che aveva visto mentre se ne stava ancora nella cella; si dice che avesse visto il Profeta in mezzo alla carovana che si avvicinava e, sopra di lui, una nuvola che lo distingueva da tutti gli altri. I mercanti si fermarono all'ombra di un albero, non lontano dal monaco. Egli vide allora che la nuvola s'era fer-

mata al di sopra dell'albero, i cui rami si piegavano e ricadevano sul Profeta, in modo da coprirlo con la loro ombra. Vedendo ciò Bahira uscì dalla sua cella e si rivolse ai mercanti dicendo: « Ho preparato per voi una festa, o uomini di Quraish, e vorrei che vi partecipaste tutti, grandi e piccoli, padroni e schiavi ». Uno di essi rispose: « Dio ci benedica, Bahira, oggi sta succedendo qualcosa di straordinario: tu non ci hai mai accolti così, sebbene siamo passati tante altre volte davanti alla tua cella. Che c'è dunque di nuovo oggi? ». Al che il monaco rispose: « Quel che dici è giusto, ma oggi siete miei ospiti, desidero onorarvi ed offrirvi un festino affinché possiate ristorarvi ». Fu così che tutti si riunirono attorno a lui, lasciando il Profeta sotto l'albero, assieme alle balle di mercanzia, e ciò a causa della sua estrema giovinezza. Ma Bahira, levando gli occhi verso i suoi ospiti, non vide il segno che conosceva e che aveva trovato descritto nei suoi libri, per cui disse: « Nessuno di voi rimanga in disparte e tutti partecipino al festino ». Gli risposero allora che tutti coloro che dovevano parteciparvi erano presenti, eccetto un fanciullo che, essendo il più giovane di tutti, era rimasto vicino alle balle delle mercanzie. Il monaco insisté perché l'invitassero ad unirsi e ristorarsi con loro. Uno degli uomini di Quraish esclamò allora: « Per al-Lat e per al-Uzza, abbiamo avuto gran torto a lasciare in disparte il figlio di Abdallah, figlio di Abd al-Mutalib ». Ciò detto si alzò, andò a cercare il fanciullo e lo fece sedere in mezzo agli altri. Vedendolo arrivare, Bahira lo osservò attentamente cercando e trovando sul suo corpo i segni la cui descrizione aveva trovato (nei suoi libri cristiani). Quando i mercanti ebbero finito il pasto e si ritirarono, Bahira si alzò e disse al fanciullo: « Io ti chiedo per al-Lat e per al-Uzza di rispondere alla mia domanda ». Bahira aveva invocato quelle divinità perché aveva udito i mercanti fare lo stesso. Si dice che il Profeta rispondesse allora: « Non mi domandare nulla nel nome di al-Lat e di al-Uzza, perché, per Allah, nulla è più detestabile ai miei occhi di quei due ». Allora Bahira soggiunse: « Allora, per Allah, rispondi alla mia do-

manda ». « Chiedimi ciò che vuoi », rispose il fanciullo, e il monaco volle sapere che cosa gli era successo durante il sonno, qual era la sua vita, quali le sue occupazioni, e le risposte che il Profeta gli dava corrispondevano esattamente a quello che Bahira già sapeva, secondo la descrizione che ne aveva letto. Poi gli esaminò la schiena e trovò tra le scapole, nel punto esatto indicato dal suo libro, il sigillo del Profeta. Quando ebbe terminato andò da Abu Talib, zio del fanciullo, e gli chiese quale fosse il loro grado di parentela e quando Abu Talib dichiarò che il fanciullo era suo figlio, il monaco rispose che non era possibile, perché in nessun caso il padre di quel fanciullo poteva essere ancora in vita. « È mio nipote », ammise allora Abu Talib, e quando il monaco gli domandò cosa ne era successo del padre, rispose che quest'ultimo era deceduto prima ancora che il bambino nascesse. « Questa volta mi hai detto la verità, dichiarò Bahira. Riconduci tuo figlio nel suo paese e proteggilo dai Giudei, poichè, per Allah, se lo vedono e sanno di lui ciò che so io, gli faranno del male; un grande avvenire è riservato a tuo nipote, riconducilo quindi a casa al più presto possibile ».

Fu così che lo zio lo ricondusse in gran fretta alla Mecca non appena ebbe terminati i suoi affari in Siria. Si racconta che Zurair e Tamnam e Daris, persone colte nelle Scritture, avevano anch'essi notato ciò che Bahira aveva saputo ravvisare nel Profeta in occasione del suo viaggio con lo zio, e avevano cercato di impossessarsi di lui, ma Bahira glielo impedì nel nome di Dio, ricordando loro la descrizione del Profeta che avrebbero trovata nei Libri sacri e dicendo loro che, se anche avessero tentato di impossessarsi di lui, non ci sarebbero riusciti. Non li lasciò in pace finché non riconobbero la verità di ciò che diceva; soltanto allora lo lasciarono e se ne andarono. Il Profeta crebbe protetto da Dio, che lo sottrasse da ogni abominazione del paganesimo, perché lo aveva scelto come profeta; ed egli divenne il più perfetto di tutti gli uomini del suo popolo per virilità, per nobiltà di carattere e di nascita, che facevano di lui il migliore dei compagni, distinguen-

dosi per bontà, lealtà e fedeltà; immune da ogni corruzione fisica o morale, di grande elevatezza d'animo, tanto che il popolo lo chiamò « il Giusto », per le virtù di cui Dio l'aveva dotato. Il Profeta, a quanto mi è stato riferito, amava raccontare come Dio lo avesse protetto durante la sua infanzia, mentre regnava il paganesimo, dicendo: « Io mi trovavo assieme ai miei piccoli compagni di Quraish, carico di quelle pietre con le quali i ragazzi giocano; ci eravamo tutti svestiti, ognuno di noi essendosi tolta la camicia¹ per legarsela attorno al collo, sempre portando le pietre. Io correvo qua e là, come facevano gli altri, quando un essere invisibile mi colpì con forza e mi disse: "Rimetti la camicia". Io me la rimisi, la annodai, e portai le pietre sulla spalla, io solo ero vestito tra tutti i miei compagni ».

1. Per « camicia » bisogna intendere, in realtà, una specie di stoffa che i ragazzi si annodavano intorno alle reni.